

‘Seneca, il rex, il principato’. Un’esperienza didattica*

GIULIO COPPOLA

Premessa

La personalità, il pensiero, la produzione di Seneca ben si prestano ad una trattazione quando oggetto di attenzione è il ‘potere’. Ovviamente non è questa la sede opportuna per delineare (anche se solo a grandi tratti) il rapporto del filosofo di Cordova con l’argomento: più modestamente queste pagine prendono spunto da un noto brano del *de Clementia* (I 18, 3 e ss.) per illustrare qualche aspetto della concezione politica di Seneca da un lato, dall’altro per evidenziare alcune tecniche che gli studenti potrebbero mettere in atto nel momento in cui si trovano ad affrontare la tipologia della seconda prova dell’esame di stato al liceo classico (che poi è la stessa con cui sempre i discenti si cimentano alle selezioni previste per le olimpiadi di lingue e civiltà classiche). Come sono costituite queste prove? Quali sono le richieste? Come è meglio agire? Il contributo si chiude con qualche indicazione di possibili approfondimenti di quanto presente nel brano senecano.

I. La prova

Come è noto, la seconda prova dell’esame di stato (nella forma ‘monolingua’ adottata nell’a.s. 2022/23 diversamente da quella ‘bilingue latino-greco’ dell’a.s. 2019/20) richiede la traduzione di un passo di latino o di greco accompagnato da un ‘ante-testo’ con testo e traduzione e seguito da un ‘post-testo’ costruito allo stesso modo. La consegna prevede anche la risoluzione di tre quesiti posti in coda al brano.

* Il presente lavoro nasce dalla rielaborazione di due incontri che il sottoscritto ha tenuto il 18 e il 25 ottobre 2023 presso il liceo ‘F. Quercia’ nell’ambito delle attività previste per l’XI *Certamen Senecanum* organizzato dal suddetto liceo. Colgo l’occasione per ringraziare quanti tra studenti e docenti intervennero per gli stimoli ricevuti. Mi piace infine ricordare l’aiuto fornitomi in questo come in altri casi dalla collega e amica Rosanna Battista senza la quale i miei scritti sarebbero molto più ricchi di errori.

Seneca De Clementia I 18, 3 e ss.

Nel de Clementia Seneca insiste sul concetto di clementia come dote necessaria per il giovane princeps Nerone. Nelle righe immediatamente precedenti il filosofo presenta il modello esattamente opposto a quello del dominus clemens: Vedio Pollione che era solito ingrassare le sue murene dandovi in pasto i corpi dei suoi schiavi.

ANTE-TESTO

Quemadmodum domini crudeles tota civitate commonstrantur invisique et detestabiles sunt, ita regum et iniuria latius patet et infamia atque odium saeculis traditur; quanto autem non nasci melius fuit, quam numerari inter publico malo natos!

Come i padroni crudeli sono indicati a dito da tutta la città e sono odiati e maledetti, così i torti compiuti dai re hanno vasta risonanza e l'infamia e l'odio che a loro ne derivano si tramandano alla posterità. Quanto sarebbe stato meglio non nascere che essere annoverati tra quelli che sono nati per il pubblico male! [tr. di Carlo Campanini]

TESTO

1. Excogitare nemo quicquam poterit, quod magis decorum regenti sit quam clementia, quocumque modo is et quocumque iure praepositus ceteris erit. Eo scilicet formosius id esse magnificentiusque fatebimur, quo in maiore praestabitur potestate, quam non oportet noxiam esse, si ad naturae legem componitur. 2. Natura enim commenta est regem, quod et ex aliis animalibus licet cognoscere et ex apibus; quarum regi amplissimum cubile est medioque ac tutissimo loco; praeterea opere vacat exactor alienorum operum, et amisso rege totum dilabitur, nec umquam plus unum patiuntur melioremque pugna quaerunt; praeterea insignis regi forma est dissimilisque ceteris cum magnitudine tum nitore. 3. Hoc tamen maxime distinguitur: iracundissimae ac pro corporis captu pugnacissimae sunt apes et aculeos in volnere relinquunt, rex ipse sine aculeo est; noluit illum natura nec saevum esse nec ultionem magno constaturam petere telumque detraxit et iram eius inermem reliquit. Exemplar hoc magnis regibus ingens; est enim illi mos exercere se in parvis et ingentium rerum documenta in minima parere. 4. Pudeat ab exiguis animalibus non trahere mores, cum tanto hominum moderatior esse animus debeat, quanto vehementius nocet.

POST-TESTO

Utinam quidem eadem homini lex esset et ira cum telo suo frangeretur nec saepius liceret nocere quam semel nec alienis viribus exercere odia! Facile enim lassaretur

Magari valesse la stessa legge anche per l'uomo e la sua ira si spezzasse insieme con la sua arma, e non fosse consentito nuocere più di una sola volta e dar corso al proprio odio attraverso forze altrui! La furia

furor, si per se sibi satis faceret et si mortis periculo vim suam effunderet. *dell'ira facilmente si sgonfierebbe sazia se dovesse trovare appagamento solo in se stessa e se potesse sfogare la sua violenza solo a costo della vita.*

[tr. di Carlo Campanini]

QUESITI

Comprensione/interpretazione

- Sintetizza in non più di sette righe il contenuto del brano individuando l'obiettivo che Seneca si prefigge in questo passo.

Analisi linguistica e/o stilistica

- Evidenzia i campi semantici maggiormente presenti nel testo e cerca di darne una spiegazione alla luce delle intenzioni sottese al ragionamento del filosofo. Quali figure retoriche ricorrono maggiormente nelle righe sopra riportate? A cosa sono funzionali?

Approfondimenti e riflessioni personali¹

- Prova a contestualizzare il brano tradotto all'interno dell'opera di Seneca: ad esempio, quali richiami alla filosofia stoica è possibile rinvenire? E oltre la filosofia stoica, cosa altro è possibile dire? Quale rapporto tra filosofia e potere emerge in questo caso? Alla luce del tuo percorso di studi, sviluppa una tua riflessione sul rapporto intellettuale/potere che abbia attinenza (per analogia e/o contrasto) col testo esaminato.

II. I quesiti e le traduzioni dell'ante-testo e del post-testo

Come affrontare al meglio questo impegno?² A costo di sembrare paradossali, il consiglio è di partire da un'analisi attenta delle domande: l'errore in cui incorrono spesso gli studenti è di lanciarsi a capofitto nella traduzione del brano senza un preliminare e doveroso studio di quanto fa da 'contorno' alla prova (e che sovente risulta determinante per la giusta interpretazione della stessa). In questo caso, partire dai quesiti permette di rilevare: a) Seneca nel passo si prefigge un obiettivo; b) deve esserci un campo semantico particolarmente rilevante utile ai fini dell'esatta comprensione; c) oltre alla filosofia stoica, devono essere presenti richiami ad altre correnti filosofiche; d) il tema portante del testo è il rapporto filosofia/potere. In un secondo momento (e sempre prima di mettere mano al vocabolario), appare opportuno esaminare quanto contenuto nell'ante-testo e nel post-testo partendo dalla traduzione proposta e andando a verificarla nelle righe in latino. Perché procedere in questo modo? Oltre alla banale considerazione che nelle due parti tradotte possono ricorrere termini ed espressioni che il discente ha il compito di tradurre

¹ Nell'elaborazione di questa sezione di quesiti mi sono avvalso delle indicazioni della collega e amica Caterina Meccariello che qui ringrazio.

² Le indicazioni che qui vengono presentate costituiscono le conclusioni che chi scrive ha tratto dal proficuo lavoro di riflessione, collaborazione e sperimentazione di un gruppo di docenti negli aa.ss. 2018/19-2020/21. Oltre al sottoscritto, i proff. impegnati in questo percorso: Giuseppe D'Alessio, Maria Antonietta Dattoli, Mariella De Simone, Daniele Di Rienzo, Dario Garribba, Marco Vitelli, Ferdinando Zaccaria. Info: <https://corsi-di-preparazione-studenti-e-di-formazione-docenti.webnode.it/>

nel testo, va precisato un altro particolare. Come è noto, all’interno di una correttezza grammaticale, non esiste *la* traduzione unica e assoluta di un brano letterario, ma tante possibili: di conseguenza è da pensare che chi ha scelto *quella* particolare traduzione lo abbia fatto in virtù di una preferenza che costituisce comunque un’indicazione e di cui devono tener conto tanto gli studenti che traducono quanto gli insegnanti che correggono³. Esaminando dunque ante-testo e post-tempo, è facile rilevare quanto segue:

- a. Preponderante è il lessico della violenza e dell’illegalità (*domini crudeles, invisi et destabiles, iniura, infamia atque odium, pubblico malo* per l’ante-testo; *ira, telo suo frangeretur, nocere, alienis viribus, odia, mortis periculo* per il post-testo) a cui fa da contraltare in maniera isolata la sola *lex* del post-testo;
- b. Da considerare la similitudine iniziale (*quemadmodum...ita*);
- c. Curiosa la corrispondenza tra la proposizione ottativa dell’irrealtà nell’ante-testo (*quanto autem non nasci melius fuit...*) e il periodo ipotetico dell’irrealtà nel post-testo con insistenti ripetizioni della lettera ‘s’ (*Facile enim lassaretur furor, si per se sibi satis faceret et si mortis periculo vim suam effunderet*).

Vedremo come tutte queste annotazioni non siano un gioco ozioso, ma estremamente importanti in funzione della comprensione profonda del discorso.

III. Il testo, finalmente

Ed eccoci allora alla traduzione del passo. Le indicazioni sopra evidenziate lasciano ora constatare la loro rilevanza. Appare confermata la presenza del campo semantico della violenza e dell’illegalità (*noxiam, dilabitur, iracundissimae, pugnacissimae, in vulnere, saevum, ultionem, iram*); molto più marcato il lessico della legalità (*clementia, iure, potestate, ad naturae leges*) al cui interno spicca – non a caso – il termine *rex* (con la variante *regenti*): ben sei attestazioni in poche righe! La preminenza è tale che non può non essere colta anche dallo studente più distratto. Se quindi tale aspetto ci si aspetta che non sfugga all’attenzione del discente, c’è qualcosa che il docente non può certo pretendere dalle sole capacità di analisi degli studenti. Mi riferisco sempre al termine *rex* di cui si dice in un passo di Livio (27, 19, 4): *regium nomen, alibi magnum, Romae intolerabile esse*. In che contesto siamo? Di chi si sta parlando? Il brano dello storico augusteo tratta delle imprese di Publio Cornelio Scipione (il futuro Africano), impegnato in campagne militari nella penisola iberica intorno al 207 a.C., che, per il suo comportamento magnanimo, si acquista la riconoscenza degli alleati che vorrebbero omaggiarlo con il titolo di *rex*: netto il rifiuto del generale romano⁴, gesto motivato nella pagina di Livio appunto dalla cattiva fama che tale titolo gode presso il suo popolo. È stato sottolineato come non sia improbabile che tale *pruderie* possa essere il riflesso di una politica ideologica imposta da Ottaviano Augusto molto attivo nel cercare di allontanare da sé il sospetto di voler imporre un sistema autoritario⁵. In altri termini, le considerazioni di Scipione in merito al nome di *rex* risulterebbero particolarmente attuali nell’età in cui scrive Livio. Ed è proprio questo che maggiormente attira la nostra attenzione: se dunque l’appellativo in questione appare bandito e marcato negativamente all’epoca dello storico patavino, qualche decennio dopo, in età neroniana, esso appare del tutto ‘sdoganato’ tanto da trovare una così massiccia presenza nella pagina senecana. Siamo di fronte dunque ad una totale accettazione del sistema imperiale (*vd.* in proposito l’*Ep.* 73): l’accentramento dei poteri nelle mani di una sola persona non desta più alcuno scandalo, anzi. È facile infatti notare come l’ossessiva menzione del nome *rex* nelle poche righe sopra esaminate costituisca il contraltare positivo

³ Questo non significa ovviamente che gli alunni debbano per forza accettare come valide in assoluto le scelte operate dal legislatore e dal suo traduttore: chi scrive nella funzione di correttore è dell’avviso che vada considerata come massima competenza dell’alunno la possibilità di contestare (va da sé, motivando con argomenti precisi e pertinenti) le proposte fatte in sede di consegna.

⁴ La tradizione è presente anche in Pol. 10, 40.

⁵ Cfr. E. Della Calce, ‘La clemenza negli *Ab Urbe condita libri*: tra percezione liviana e ideologia augustea’, in *Atti del IV Seminario Nazionale per dottorandi e dottori di ricerca in studi latini*, Roma 1 dicembre 2017, a cura di P. De Paolis ed E. Romano, Palermo 2019, 6-7 con bibliografia precedente.

rispetto al trionfo del lessico della violenza e della sopraffazione: quale rimedio Seneca immagina al dilagare del male se non l'affermazione del *rex*? D'altra parte non va taciuto che una tale soluzione è dettata dalla natura stessa (*Natura enim commenta est regem*), natura da intendere ovviamente in senso stoico come espressione del *Logos* che permea di sé l'intero universo assicurando il trionfo del bene⁶. In questo modo, acquista un senso più profondo la figura retorica sopra notata della similitudine: termini del confronto sono appunto il mondo nella natura e il mondo degli uomini, con quest'ultimo chiamato a seguire il primo per riscattarsi dalla propria condizione negativa. Proprio alla luce di questa dialettica, poi, vanno letti i periodi ipotetici dell'irrealtà di cui si è parlato, ma anche le forme verbali al futuro (*poterit, erit, fatebitur, praestabitur*): se la natura può fare da guida all'uomo in quanto in sé perfetta, questa condizione non può certo essere vantata dall'uomo, o almeno è nel futuro che eventualmente essa potrà essere raggiunta. A pensarci bene, l'insistenza su elementi dell'irrealtà (*quanto autem non nasci melius fuit, quam numerari inter publico malo natos!... Facile enim lassaretur furor, si per se sibi satis faceret et si mortis periculo vim suam effunderet*) getta più di un dubbio sulla fiducia che Seneca ripone sull'effettiva possibilità dell'uomo di poter attuare il modello della natura⁷.

Possibili sviluppi

Le considerazioni sopra svolte lasciano intendere l'importanza di questo brano: accettazione del sistema imperiale da parte di Seneca, ruolo dello stoicismo in un'azione di supporto ideologico all'assolutismo, ambiguità del pensiero senecano sono tutti tratti che emergono chiaramente nelle righe riportate. L'intento però di questi incontri di studio su Seneca non vuol essere di presentare 'pezzi unici', lezioni in sé concluse come monadi, ma l'aspirazione è quella di partire dal testo in esame per immaginare sviluppi e approfondimenti. Vediamo allora come il discorso può continuare.

- In primo luogo, nell'introduzione al brano è stato citato Vedio Pollione, potente e ricchissimo cavaliere, dal rapporto particolarmente ambiguo con Augusto, proprietario (tra le altre cose) della splendida dimora di Pausilypon⁸.
- Nel corso del nostro discorso si è sottolineato come qui Seneca utilizzi il pensiero stoico per una legittimazione filosofico-politica del principato. Ma è noto che lo stoicismo fu anche e soprattutto l'ideologia più attiva nell'opposizione anche cruenta al sistema imperiale. Come spiegare questa contraddizione? Gli studi di M. Pohlenz⁹ e G. Cambiano¹⁰ possono offrire importanti chiarimenti al riguardo.
- Il passo esaminato è tratto, come detto, dal *de Clementia*. In effetti, appare quanto meno opportuno un approfondimento proprio sul senso e concetto di *clementia* nel lessico politico-ideologico del mondo romano. Come è noto, in età repubblicana la *clementia* è prima di tutto calata in un contesto militare in

⁶ A titolo di esempio, si riporta anche un altro brano nel quale Seneca insiste nel delineare come legge di natura (rinvenibile nel mondo animale) il primato del più forte, *Ep.* 90, 4: *natura est enim potioribus deteriora summittere. Mutis quidem gregibus aut maxima corpora praesunt aut uehementissima: non praecedit armenta degener taurus, sed qui magnitudine ac toris ceteros mares uicit; elephantorum gregem excelsissimus ducit: inter homines pro maximo est optimum.*

⁷ Sempre ad esclusivo titolo esemplificativo, piace qui citare uno studio assai interessante di E. Narducci, 'Provvidenzialismo e antiprovvidenzialismo in Seneca e in Lucano', in *Hispania terris omnibus felicior. Premesse ed esiti di un processo di integrazione*, Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 27-29 settembre 2001, Pisa 2002, 241-253.

⁸ Sul personaggio e la sua villa, sono presenti in rete i seguenti contributi utili P. Berdowski, 'Ex amicis divi Augusti: P. Vedius Pollio', *Palamedes. A Journal of Ancient History*, 12, 2017/18, 93-140; I. Varriale, 'La villa imperiale di Pausilypon', in *La villa romana*, a cura di R. Ciardiello, Napoli 2007, 147-165; I. Varriale, 'Pausilypon tra otium e potere imperiale', *Mitteilung des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung*, 121, 2015, 227-268.

⁹ M. Pohlenz, *La Stoa. Storia di un movimento spirituale*, Milano 2005

¹⁰ G. Cambiano, *I filosofi in Grecia e a Roma. Quando pensare era un modo di vivere*, Bologna 2013.

quanto la dimostra il generale vittorioso che decide di non infierire sull’esercito nemico sconfitto; essendo questa una decisione unilaterale, cioè non il frutto di una mediazione espressione di campi di forza che si fronteggino, lascia intendere lo squilibrio tra la posizione forte di chi si può permettere di essere ‘clemente’ e una debole di chi può godere del gesto magnanimo, ma senza poterlo imporre. È chiaro allora come tale rapporto asimmetrico poco si confacesse ad un clima politico proprio della *res publica*, o, per dirla meglio, poco spazio potesse trovare nella propaganda di età repubblicana quando ancora era considerato un valore rispettare (almeno nella forma) una condizione paritaria tra i vari soggetti operanti nello scenario politico. Tutt’altra storia invece si verifica in epoca imperiale. Alla luce di quanto detto, acquista particolare importanza il recente studio di Elisa Della Calce dedicato proprio al concetto di *clementia* così come essa emerge negli scritti di Livio: siamo infatti in un momento cruciale a cavallo tra la morente repubblica e l’incombente sistema imperiale¹¹.

- Come abbiamo visto sopra, il brano di Seneca è tutto incentrato sulla figura maestosa del *rex* capace di mettere fine alle contrapposizioni violente tra gli uomini e di indirizzarli quindi verso una società più giusta e ‘naturale’. È evidente che questa esaltazione dell’ ‘uomo solo al comando’ non è un’invenzione del filosofo di Cordova: è stato notato dalla critica come cruciale sia il passaggio tra V e IV secolo a.C. nell’Atene di Senofonte, Platone e Aristotele quando – a fronte della ‘demonizzazione’ della figura del tiranno operata dalla città democratica specie attraverso lo strumento del teatro – si assiste lentamente ad una rivalutazione del *princeps solutus* come l’unico in grado di risolvere la crisi in atto¹².

- La similitudine utilizzata da Seneca mette in luce il mondo delle api, in questo caso concentrandosi sulla figura dell’ape re(gina). Sappiamo però che tali insetti rappresentano il modello di comunità ideale: cosa si può dire di questo *topos* letterario¹³.

- In tema di *topoi*, infine, non va dimenticato che l’espressione senecana *quanto autem non nasci melius fuit, quam numerari inter publico malo natos!* risulta una variante del ben attestato *melius non nasci*: un’agile, ma assai utile ricostruzione del motivo che dal mondo antico arriva fino all’età moderna è stata effettuata da M. Bonazzi¹⁴.

¹¹ E. Della Calce, *Mos vetustissimus. Tito Livio e la percezione della clemenza*, Berlin/Boston 2023 (in *open access* al seguente indirizzo: <https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/9783111292649/html>). Assai utile in chiave didattica e non solo il saggio di E. Malaspina, ‘La *clementia* di Seneca tra *sapientia*, *aequitas* e *humanitas*. Una proposta didattica’, in *Chronos. Quaderni del Liceo Classico ‘Umberto I’ - Ragusa*, 26, 2008, 49-78 (reperibile al seguente link: http://www.academia.edu/2037381/La_clementia_di_Seneca_tra_sapientia_aequitas_e_humanitas._Una_proposta_didattica).

¹² Fondamentale un aureo libretto di M. Vegetti, *Chi comanda in città. I Greci e il potere*, Roma 2017 con bibliografia tra cui si segnalano: F.L. Lisi, ‘Il principe filosofo di Platone’, in *Princeps legibus solutus*, a cura di A. Maffi, Torino 2016, 5-16; C. Letta, ‘Seneca tra politica e potere: l’evoluzione del pensiero di Seneca sul principato nelle opere in prosa anteriori al *de Clementia*’, in *Seneca nel bimillenario della nascita*, Atti del Convegno di Chiavari (19-20 aprile 1997), Milano 1998, 51-75; E. Malaspina, ‘La teoria politica del *de Clementia*: un inevitabile fallimento?’, in *Seneca uomo politico e l’età di Claudio e Nerone*, Atti del Convegno internazionale (Capri 25-27 marzo 1999), a cura di A. De Vivo e E. Lo Cascio, Bari 2003, 139-157.

¹³ A titolo indicativo, si segnalano i seguenti contributi: P. Scarpi, *Il picchio e il codice delle api*, Padova 1984, 61 e ss.; F. Roscalla, ‘La percezione del sé e dell’altro: api e alveare da Esiodo a Semonide’, *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 29, 2, 1988, 23-47.

¹⁴ M. Bonazzi, *Creature di un sol giorno: i Greci e il mistero dell’esistenza*, Torino 2020.